

Le parole del Risorto, lettera per lettera

di Alessandro Conti Puorger

I Vangeli canonici

Intento di questo articolo - meditazione è di esaminare ed approfondire le parole che ci ha consegnato il Risorto, vale a dire Gesù Cristo risuscitato dai morti, nei libri neotestamentari con particolare riguardo ai Vangeli canonici.

La resurrezione costituisce, infatti, il nucleo della fede cristiana e come sottolinea Paolo di Tarso “...se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede... quelli che sono morti in Cristo sono perduti...siamo da commiserare più di tutti gli uomini.” (1 Cor 15,17-19)

E' evidente perciò che è importante accertare la solidità della documentazione scritta su cui il cristiano basa la propria fede.

Il valore della stessa è poi maggiore se è d'epoca recente ai fatti che racconta.

Già nell'anno 170 d. C. fu scritto a Roma un documento, detto “frammento muratoriano” (perché trovato a Milano nel 1740 da Ludovico Antonio Muratori) che riporta l'elenco di 24 libri del Nuovo Testamento (N.T.).

Questo è il più antico abbozzo che abbiamo del canone del N.T. che sarà definito poi di 27 libri.

Quel documento accetta 22 dei libri che diverranno poi i canonici:

- i quattro vangeli Luca e Giovanni e altri due di cui non si riesce a leggere il nome dell'autore;
- gli Atti degli apostoli;
- tredici lettere di Paolo, (non la *Lettera agli Ebrei*, oggi canonica);
- la lettera di Giuda, due che portano il nome di Giovanni;
- l'apocalisse di Giovanni.

La formazione definitiva del canone cristiano del N.T, appunto di 27 libri, ci fu però solo alla fine del IV secolo, assieme a quello di tutta la Bibbia, col *Decretum Damasi* (382 d.C) in occasione del Concilio di Roma, confermato poi dai Sinodi di Ippona (393) e di Cartagine (397) ove però i quattro vangeli nominati dal *Muratoriano* furono definiti canonici e nominati come di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

In definitiva questi 4 nel 170 d. C. erano pienamente conosciuti da tutte le Chiese.

Ho voluto, allora, ricapitolare per sommi capi come tali Vangeli sono pervenuti.

La fede cristiana si basa su un fatto, **l'evento pasquale**, cioè la risurrezione di Gesù di Nazaret, crocifisso e morto in croce a Gerusalemme alla vigilia di una Pasqua, forse quella al 30 d. C..

E' quello il miracolo dei miracoli.

Testimoni oculari asserirono di aver avuto incontri col Risorto.

La morte in croce e la risurrezione sono il nocciolo più antico della predicazione cristiana o Kerigma.

Il primo momento che fu proclamato fu la mattina di Pentecoste di quel 30 d. C. a Gerusalemme, in questo modo: “**Gesù di Nàzaret** - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora **Dio lo ha risuscitato**, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.” (Atti 2,22-24)

Questo che si trova scritto nel libro degli Atti degli Apostoli fu però preceduto da altri documenti che attestano l'evento della risurrezione.

I libri dei Vangeli non esistevano, ma era già predicata la buona notizia il "Vangelo", così definito da San Paolo *evangelium*, in greco *evaggelion* **εὐαγγέλιον** "*Vangelo...riguardante il Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza...mediante la risurrezione dai morti*" (Romani 1,1-4) la sintesi che garantisce la nostra salvezza dalla morte: "*Se crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.*"(Romani 10,9)

L'evento è riportato in testi molto vicini all'epoca dei fatti quando ancora testimoni avrebbero potuto confutarli, se non veritieri.

La fede della prima comunità dei credenti è, infatti, fondata sulla testimonianza di uomini concreti, conosciuti dai cristiani e, nella maggior parte, ancora vivi in mezzo a loro al momento della predicazione.

Erano più di 500 quelli che lo videro!

Lo scritto più antico conservato che ne fa cenno, è la prima lettera ai Tessalonicesi di San Paolo, scritta verso l'anno 51 vale a dire dopo circa 20 anni dall'evento morte e risurrezione di Gesù: "*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.*" (1 Tessalonicesi 4,14)

E' evidente che ciò, così "incredibile", era supportato da una predicazione che gli ascoltatori ritenevano convincente per l'autorevolezza dei testimoni che ancora esistevano e la portavano.

La prima lettera ai Corinzi pure di San Paolo apostolo è il testo scritto disponibile più vicino al momento dell'evento che ne parla diffusamente e porta prove, perché indica testimoni oculari del fatto.

Quella lettera esprime nei seguenti termini il Kerigma, cioè l'annuncio sintetico, ma espresso con forza della nostra fede cristiana.

"Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve

- a Cefa

- e quindi ai Dodici.

- In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

- Inoltre apparve a Giacomo,

- e quindi a tutti gli apostoli.

- Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. (1 Corinzi 15,1-8)

La conversione di Paolo, infatti, già accanito avversario dei cristiani, è imputata ed è riprova proprio del suo incontro col Cristo risorto.

Non furono, peraltro, solo individui isolati che lo videro risorto, ma ci furono esperienze contemporanee, prolungate e ripetute.

Racconta il libro degli Atti degli apostoli, che il primo annuncio del Kerigma, di cui ho già detto, fu dato da Pietro la mattina di Pentecoste dello stesso anno in cui Gesù risorse **"Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo**

testimoni” (Atti 2,32)

Quel libro degli Atti, scritto tra il 63 e il 67 d. C., riporta anche per esteso il racconto della conversione di Paolo.

La lettera 1° Corinzi, per contro, fu scritta nel 55-56 d. C., e vi si trova un cenno di uno scritto, o almeno di una tradizione antica, che Paolo tramanda.

E’ da ritenere che Paolo abbia ricevuto quella tradizione al momento della sua conversione 36-38 d. C. nel viaggio a Damasco, da Anania, dopo l’incontro col Risorto e successivamente a Gerusalemme da Pietro e Giacomo (Galati 1,18s).

La vicinanza degli scritti ai fatti è elemento a favore della loro veridicità.

Più critici ritengono che per alcuni decenni dopo il 30. d. C. la tradizione sui fatti di Gesù sarebbe stata trasmessa oralmente.

La prima predicazione avrà sentito abbastanza presto il bisogno d’avere dei canovacci, in particolare di detti di Gesù, per sostenere la memoria dei predicatori; così probabilmente per prima ci fu una raccolta di parole di Gesù, utilizzata poi nei Vangeli, ma non pervenuta.

Apparvero così presto documenti non pervenuti con appunti di catechesi e versioni ridotte di vangeli.

Quello poi detto il Vangelo di Luca fu scritto prima del libro degli Atti degli Apostoli.

Nella 2 Corinzi 8,18 si trova un cenno “*Con lui abbiamo inviato pure il fratello (Luca) che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo*”, quindi, quel Vangelo potrebbe datare verso 57 d. C.

I Vangeli sono libri scritti da credenti per credenti con l’intento di rafforzarne la fede, quindi, non si preoccupano più di tanto dei particolari storici.

E’ da ritenere che quello di Luca fu preceduto da appunti di catechesi di Paolo e quello Marco da appunti di catechesi di Pietro di cui erano stati accompagnatori e segretari e diretti ascoltatori dei fatti tramandati a voce.

In Antiochia di Siria o in altra comunità di questa regione un altro predicatore produsse una sintesi ordinata delle parole e dei detti di Gesù, nota come Vangelo secondo Matteo anche aiutandosi con il testo di Marco.

Più tardivo è il Vangelo detto di Giovanni, databile attorno al 100 d. C. che intende essere un’integrazione degli altri che dà per scontati.

Questi quattro discordano su particolari, ma non sul filone principale, in quanto intendono dimostrare la solidità della fede che era predicata.

Una traduzione greca delle fonti del Vangelo secondo Luca e del Vangelo secondo Marco potevano perciò circolare già nel decennio 40-50 d. C..

A tale riguardo non è da dimenticare il frammento di papiro 7Q5 di Qumran con alcune parole del Vangelo di Marco databile attorno al 50 d.C.

La scuola di Madrid, peraltro, sostiene che i vangeli pervenuti sono traduzione di originali aramaici composti nell’ambito della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, prima della dispersione del 70 d. C..

I libri erano prodotti come esemplari unici e da quel prototipo erano fatte copie per l’uso della predicazione nelle comunità.

Ben presto si cominciò a leggere nelle assemblee oltre alle Scritture dell’Antico Testamento, anche qualche passo delle lettere degli apostoli, come appare chiaro da questo versetto: “...*quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi*” (Colossesi 4,16)

Sin dai primi tempi è quindi da ritenere anche che le comunità davano lettura dei nuovi libri che raccontavano la storia di Gesù, e si procurarono e produssero copie di questi scritti.

Le prime copie erano su fogli di papiro, incollati a rotolo.
Successivamente si produssero copie su pergamena.
Poi ci fu l'invenzione cristiana del libro a quaderno rilegato.

Il vescovo Eusebio di Cesarea, nella sua "Vita di Costantino", racconta che volendo l'imperatore fornire di codici biblici le chiese di Costantinopoli, nuova capitale dell'impero, nel 331 d. C., ordinò ad Eusebio di far preparare "... cinquanta copie della Sacre Scritture, da trasciversi su pergamena pregiata, con scrittura ben leggibile, da parte di calligrafi in formato conveniente, facile da trasportare", come, forse il codice vaticano greco 1209.

I più antichi testi su papiri sono un centinaio, scritti tra il II e il IV secolo, poi dal IV secolo possediamo codici scritti su pergamena e in carattere cosiddetto maiuscolo, un carattere al tipo stampatello che dura fino verso il secolo X.

I codici conservati del Nuovo Testamento scritti tra il secolo II e il secolo XVII e conservati nelle biblioteche di tutto il mondo sono circa 3000 (in Biblioteca Vaticana 367), ai quali vanno aggiunti circa 2200 lezionari, cioè testi in cui i brani del N.T. sono riportati secondo l'ordine delle letture liturgiche.

I quattro Vangeli raccontano i fatti del Risorto sotto angolature particolari, infatti, Matteo si interessa anche di aspetti esterni al solo gruppo degli apostoli e dei discepoli, Marco fa una sintesi di eventi, Luca ci porta all'interno del gruppo e fa comprendere lo sbandamento iniziale, e Giovanni ci presenta l'evento come propulsore della rivelazione della storia, con dettagli diversi, ma con unico spirito e fede della risurrezione.

Se proviamo ad unificare le apparizioni deducendo un ordine dai Vangeli canonici delle vicende del Risorto si ottiene la Via della Luce o Via Lucis che è un rito liturgico - devozionale cattolico, nel Tempo di Pasqua fino a Pentecoste, una continuazione della Via Crucis.

Si ricordano e si celebrano tali eventi in 14 stazioni:

- La risurrezione di Gesù
- I discepoli trovano il sepolcro vuoto
- Il Risorto si manifesta alla Maddalena
- Il Risorto in cammino con i discepoli di Emmaus
- Il Risorto si manifesta a Emmaus allo spezzare del pane
- Il Risorto appare ai discepoli
- Il Risorto dà agli apostoli il potere di rimettere i peccati
- Il Risorto conferma la fede di Tommaso
- Il Risorto appare agli apostoli presso il lago di Tiberiade
- Il Risorto conferisce il primato a Pietro;
- Il Risorto affida agli apostoli la missione di predicare il Vangelo;
- Gesù ascende al cielo;
- Gli apostoli con Maria attendono nel cenacolo lo Spirito Santo;
- Discesa sulla chiesa nascente dello Spirito Santo.

(Lettura del passo evangelico-commento/meditazione-preghiera del Pater Noster-responsorio.)

I testi neotestamentari forniscono pro risurrezione un fascio d'argomenti con articolata e variegata descrizione degli stessi.

Se però non si dà fede ai testimoni, i vari argomenti non sono ciascuno di per sé "pistola fumante".

Al riguardo, però, dice bene San Tommaso d'Aquino, pur se "Ciascun singolo argomento preso separatamente non sarebbe sufficiente di per sé a dimostrare

perfettamente la risurrezione di Cristo, però presi tutti assieme la stabiliscono completamente.” (Summa Theologiae 3°.55.6 ad 2.)

Oltre, come vedremo, da una dimostrata sostanziale convergenza dei Vangeli canonici, l'evento risurrezione è anche sostenuto da sintomi collaterali che in un certo modo lo comprovano.

Gli apostoli, infatti,:

- già paurosi e vili, sono tornati a credere in Gesù;
- hanno perso la paura e sono stati rinvigoriti dopo la Sua morte;
- hanno attinto forza per subire il martirio per annunciare il Risorto.

Certo è che ad un evento del genere erano impreparati.

La risurrezione era inimmaginabile e ne fecero delle similitudini.

Non trovavano le parole, era come se qualcuno fosse stato risvegliato dal sonno - “*egheiro*”, era stato riportato in vita - “*anistemi*”.

C'era la convinzione iniziale che fosse un fenomeno di prossima trasformazione definitiva per tutti.

Questa di fatto è una verità di fede, solo che ... i tempi di attuazione di Dio non sono i nostri tempi “...*carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi*”. (2 Pietro 3,8s)

E' evidente comunque che la risurrezione di Cristo non è proponibile come evento isolato e unico, una tantum, ma deve avere un impatto sulla sorte di tutta l'umanità di ogni tempo.

Ci sono poi ancora i seguenti pensieri su cui meditare.

La missione pubblica di Gesù fu relativamente breve, non ebbe il sostegno di un esercito o di un impero economico, la sua vita oggettivamente si concluse con un fallimento e con l'ignominia della morte in croce, onde il successivo affermarsi è da connettere alla “risurrezione” che, se fosse un falso, non avrebbe potuto avere una tale eco.

Nell'ebraismo, tra l'altro la crocifissione era il tipo di morte che si dava fuori della città ad un criminale senza Dio, come'è evidente da: “*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno.*” (Galati 3,13)

Ciò nonostante tutti i suddetti fattori negativi la diffusione del cristianesimo fu un evento esplosivo come la risurrezione stessa.

I primi testimoni

E' da premettere che la risurrezione di cui parliamo, evento finale che è stato visto in Cristo e riguarderà ogni uomo secondo la fede biblica, non è il semplice rivivere di un morto e un suo ritorno alla vita precedente, ma è l'entrare in una dimensione nuova che noi ovviamente non conosciamo e che possiamo solo definire “eterna”.

La risurrezione non è prova dell'immortalità dell'anima, ma è di più, è la dimensione escatologica dell'uomo integrale, corpo, anima, spirito e mente, secondo la visione biblica, che assume la dimensione della vita pensata da Dio. Sappiamo solo che l'uomo sarà con Dio e in Dio.

Il Cristo prima della sua ascensione al cielo ove assume questa vita nuova completa, ci dicono i Vangeli e altri scritti neotestamentari come gli Atti e alcune lettere, si è presentato a uomini di questa terra in queste dimensioni come “Risorto” in un modo da essere recepito in qualche modo anche concretamente.

Si è visto, si è toccato, si è sentito, si è mangiato con Lui, il suo corpo si riconosceva, pur se glorioso, che era quello di prima come afferma la 1 Giovanni: **“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi-, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.”** (1 Giovanni 1,1-4)
Alcune volte non lo riconobbero alla prima vista, ma poi si rivelò e capirono che era Lui.

Il racconto della resurrezione per tutti i Vangeli, sia per i sinottici - Matteo, Marco e Luca - sia per quello di Giovanni, inizia con la visita al sepolcro di donne o almeno di una donna.

Sono quelle le pie donne, cioè le discepole della prima ora.

A tale riguardo è da dire subito che nella cultura ebraica del tempo la testimonianza di donne non era valida.

Tenuto conto che l’argomento risurrezione è di per sé di difficile credibilità e necessita di prove certe per essere affermato senza tema di smentita e che la prova del “sepolcro vuoto” da sola è insufficiente, ci si può fare la seguente domanda: perché associarla ad una prima prova irrilevante per l’epoca come quella della testimonianza delle donne?

Al primo impatto ciò, infatti, suscitò incredulità e perplessità negli apostoli, come si coglie dal racconto dei discepoli di Emmaus.

Eppure, come vedremo, che l’annuncio fosse fatto prima ad una donna era giusto e in linea col pensiero biblico.

E’ da concludere, comunque, che semplicemente fu così, e i Vangeli non hanno timore di sottolinearlo, perché di fatto non c’era tema di smentite, in quanto sarebbero seguiti altre evidenti e consistenti prove.

Matteo: *”Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, **Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba.**”* (Matteo 28,1).

L’altra Maria è Maria di Giacomo.

Poi videro un angelo che rotolò la pietra: **“Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato depresso. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l’ho detto. Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli.**” (Matteo 28,2-8)

Marco dice: **“Passato il sabato, **Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome** comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole”** (Marco 16,1s) poi però concentra l’attenzione solo su Maria di Magdala **“Risuscitato il mattino del primo giorno della settimana, Gesù apparve prima a **Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni**”**. (Marco 16,9)

Luca in primis parla delle donne che incontrano due angeli al sepolcro di Gesù: *“Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe (d’Arimatea); esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto. Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno. Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli.”* (Luca 23,55-24,10)

Poi Luca non riporta un incontro specifico delle donne col Signore.

Tutti e tre i Sinottici menzionano anche le apparizioni degli angeli alle discepoli.

Giovanni cita solo Maria di Magdala e non l’apparizione di angeli: *“Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”* (Giovanni 2,1s)

C’è però quel **“non sappiamo”** che fa pensare che anche altre donne fossero con lei, ma che l’autore del Vangelo non cita perché gli bastava che ce ne fosse una e proprio quella ... perché?

Gli evangelisti sono tutti concordi l’annuncio agli apostoli del sepolcro vuoto avviene attraverso una donna.

Le donne, peraltro, erano state fedeli e l’accompagnarono nella sua via crucis. Luca sottolinea la reazione degli apostoli, come *“...Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.”* (Luca 24,11).

Perché una donna

Si è molto detto e stradetto sul fatto di questa preferenza per Maria di Magdala. Ritengo però che la questione si possa comprendere solo se si torna all’origine, vale a dire al racconto del libro della Genesi.

Tutto nacque per un peccato e se non ci fosse stato quel fatto la Bibbia non sarebbe esistita.

Ora, agli inizi, la prima che uscì dal seminato fu una donna.

Ne conseguì un ciclo perverso che si deve richiudere e tutto deve tornare alle condizioni iniziali per poi proseguire su un’altra traiettoria, quella che aveva in mente fin dal primo momento il Progettista, colui che **“creò il cielo e la terra”**, ma che voleva che anche l’uomo partecipasse a quel disegno.

Così potranno proseguire assieme!

Comincio a fare una domanda pertinente.

In occasione di quella mattina di domenica di risurrezione risuona nel totale silenzio l'assenza di Maria la madre; di Lei non è segnalata l'andata al sepolcro. Eppure, con le altre pie donne era stata partecipe, eccome, di tutta la passione. Perché allora l'annuncio non è a Maria la madre di Gesù, tanto più che Lei, come segnala Giovanni era stata sotto la croce?

Forse, nella fede era certa, come Abramo, che Dio gli avrebbe restituito il figlio, perché Dio "sul monte provvede".

Pare però intravedersi un'altra possibilità di cui dirò dopo.

Questa domanda, comunque, è da tenere come scenario di fondo e dovremmo poi dare una risposta congruente.

C'è, peraltro, un fatto importante, due sinottici sottolineano un particolarità sulla Maddalena, sia pure se da parte di Luca non viene detta in occasione della risurrezione di Gesù:

- "*Maria Maddalena, dalla quale aveva scacciato sette demoni*". (Marco 16,9)

- "*Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni*". (Luca 8,2)

(Magdala è un villaggio sulla sponda occidentale del lago di Tiberiade)

Viene, così, questa donna segnalata in modo particolare perché palesemente soggetta ad una significativa situazione d'invasione demoniaca.

Questo aggancio ci riporta all'evento del peccato primigenio.

Risuona poi nelle orecchie legato a quel numero sette un'altra frase del Vangelo di Luca: "*Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, **prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui** ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quel uomo diventa peggiore della prima.*" (Luca 11,24-26)

E' così la Maddalena figura che ne richiama un'altra ben nota.

Al riguardo, come paragone propongo la prima donna che fu soggetta ad una invasione del genere e che passò quella triste condizione a tutti i suoi figli.

Parlo ovviamente di Eva, così chiamata da Adamo dopo il peccato: "*L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché **ella fu la madre di tutti i viventi***." (Genesi 3,20)

Questa donna, trasgredendo il comando del Signore, fece perdere a tutta l'umanità il giardino dell'Eden per aver mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male e poi ne diede al marito.

A causa sua tutte le generazioni successive non vissero più la vita beata delle origini: "*...la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.*" (Genesi 3,6)

Il Vangelo di Giovanni al capitolo 20 la considera come la sola ed unica donna da segnalare che va al sepolcro, quasi a sottolineare che era l'emblema di tutto il genere femminile dell'umanità.

In quei versetti evidenzia per ben tre volte che questa donna piange:

- 11 "*Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e **piangeva**.*"

- 12.13 "*...vide due angeli in bianche ... le dissero: **Donna, perché piangi?***"

- 15 "*Le disse Gesù: **Donna, perché piangi? Chi cerchi?***"

E' quello il pianto delle donne di tutte le generazioni.

La causa è la stessa, il perduto stato di grazia.

E a questo punto c'è una traccia che conferma l'idea: "*...Ella, pensando che fosse **il custode del giardino**, gli disse...*"

Risiamo come nel giardino dell'Eden ed è per quello che piange: ha perduto il Signore.

E' come l'amata del Cantico dei Cantici.

Uno l'ha compresa, l'ha liberata!

E' malata d'amore!

Si era alzata presto, mirra stillava dalle sue mani.

"Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello." (Cantico dei Cantici 5,5)

La donna non riconosce il Signore eppure passeggiava in quel giardino come allora alle origini nel giardino dell'Eden e le riparla.

"Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa..." (Cantico dei Cantici 5,6)

Lei comunque si rivolge a quel ritenuto giardiniere con una parola che ci riporta in un giardino diverso: "Signore..."

Eppure sapeva che il giardino era di Giuseppe d'Arimatea e quel giardiniere non era lui il padrone di quel posto, allora, perché Signore?

Prosegue: "...se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo. Gesù le disse: Maria! Ella si voltò e gli disse in ebraico: Rabbunì! che significa: Maestro! "

E' lui, l'albero della vita!

Lo vuole toccare, per ri - innestarsi nelle sue radici, forse appunto gli vuole abbracciare i piedi, ma "Gesù le disse: **Non mi trattenere**, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro."

Sono quelli citati i versetti di Giovanni 20 dal 15 al 17.

Da questo momento in poi la "donna", il genere femminile cioè, è redento, può far nascere figli che grazie al Signore possono risorgere dai morti, perché avranno tutti lo stesso Padre, quello del Signore.

Prima quei figli erano solo creature di Dio ora possono essere anche figli di Dio.

Come si comprende bene, se questa era l'idea è chiaro il perché non è Maria la Madre di Gesù quella di questa scena.

Lei Maria di Nazaret è "la piena di grazia".

Lei è la madre dell'uomo nuovo che risuscita.

Lei è senza peccato!

Cristo risorto è nella gloria.

In ebraico gloria è *gadol* ג ד ל.

Il nome di Maria di Magdala è profetico in tal senso perché contiene le lettere ebraiche della parola gloria.

Maria di Magdala ה ל ג ד ל מ ר י ם descrive in sé la scena:

"Mirra מ ר è י per la Parola ל ם che viva מ gloriosa ג ד ל ne uscirà ה".

Fornisce poi un messaggio che è una promessa per tutti:

"Il ribelle י מ ר per la Parola (ה) ל ם dai viventi מ fuggirà ג, li libererà ה ל ה".

Rappresenta così l'anima d'ogni vivente che accoglie la notizia della risurrezione e che ha grazie a ciò da peccatrice divenire la sposa del Cantico dei Cantici, l'amata dal Signore.

La prima parola alla donna

Il Vangelo di Matteo, dopo l'incontro di **Maria di Màgdala e l'altra Maria** con l'angelo, propone l'incontro di queste col Signore:

L'incontro avviene in questo modo e con queste parole: *“Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: **Salute a voi!** Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: **Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno.**”* (Matteo 28,8-10)

La prima parola del Risorto secondo Il Vangelo di Matteo è **“Salute a voi”**.

In latino **“avete”**, in greco **χαίρετε kairete**.

In greco il termine *gioia Kàra* e *grazia Kàris*, di cui la gioia è espressione, hanno la stessa matrice etimologica di *Kaire*.

In greco, perciò, **χαίρετε** non è un semplice saluto come non lo è l'**avete** latino, ma sono l'imperativo di un verbo che significa *mi rallegro, gioisco*, quindi: un **rallegratevi! Gioite!**

Il saluto convenzionale nella vallata svizzera dell'Inn nella bassa Engadina, la terra dei Reti o Rezi, in lingua romancia o ladina che deriva appunto dal latino è ancora oggi proprio così **“allegra”** cioè rallegrati, che evidentemente ricorda l'antico valore dell'Ave latino.

Poi Gesù risorto aggiunge loro un **“Non temete.”**

Ora, nell'ambito del libro del profeta Sofonia si trova questi invito:

“Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più la sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: **Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegnerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa.”** (Sofonia 3,14-18a)

Qui si trova un gioisci, rallegrati e un non temere!

Il **rallegrati** è proprio calzante col momento della risurrezione del Cristo per la salvezza che l'evento implica per tutti gli uomini.

Col primo uomo risuscitato dai morti, Dio dà la stura, cioè apre un tempo nuovo foriero di vita eterna per tutti.

E' proprio Lui, **“Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente.”**

Il **“rallegrati...Figlia di Gerusalemme”** di Sofonia è stato ripreso nell'annuncio della nascita di Gesù alla vergine Maria anche dall'evangelista Luca giusta l'attuale traduzione C.E.I.

“l'Ave piena di grazia “Kaire Kekaritomene “ χαίρε γεχαριτωμενη (Luca 1,28) è tradotto **“Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”**.

E' Lei la Maria di Nazaret, la nuova Gerusalemme a cui si rivolge l'angelo Gabriele con le parole di Sofonia; da Lei doveva nascere Gesù.

Se questo annuncio nel Vangelo di Matteo alle due discepole di nome Maria che vanno al sepolcro lo si incrocia con quello a Maria di Nazaret del Vangelo di Luca, pare voler far concludere:

- ora l'annuncio che Gesù sta per nascere che fu dato a Maria è generalizzato;
- tutte le Marie del mondo potranno far nascere nel loro cuore l'uomo nuovo e divenire madri e spose del Signore.

La prima parola del Risorto agli apostoli

Quello che è certo, tutti sono concordi, la tomba era vuota.

Anche gli avversari dell'evento, avranno magari propugnato che era stato portato via il cadavere, ma non poterono concludere che la tomba non fosse comunque vuota.

Vi sono apparizioni del Risorto nello stesso giorno della Sua resurrezione e di queste parlano il vangelo di Luca e di Giovanni.

Volendosi esaminare le prime parole del Risorto agli apostoli sono a questi due Vangeli che occorre guardare.

Prima, però è da dire che nelle Sacre Scritture ebraiche era promessa la pace.

S'attendeva il Messia, il "**Principe della pace**" annunciato da Isaia (9,5).

I primi bagliori che la promessa si sarebbe realizzata erano le prime guarigioni:

- "**Pace, pace ai lontani e ai vicini, dice il Signore, io li guarirò.**" (Isaia 57,19)

- "**Il Signore benedirà il suo popolo con la pace.**" (Salmo 29,11)

- "**Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli, per chi ritorna a lui con tutto il cuore.**" (Salmo 85,9)

Gesù che si propose come Messia, infatti, annunciò "**Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.**" (Matteo 11,28)

La risurrezione di Gesù incarna in un uomo in modo totalizzante l'invocazione:

"Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha beneficato; egli mi ha sottratto dalla morte, ha liberato i miei occhi dalle lacrime, ha preservato i miei piedi dalla caduta." (Salmo 116,7s)

E' Lui l'Amen, la fede incarnata, quindi: "... **assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia.**" (Isaia 26,3)

La Pace, infatti, era una promessa del Signore che tutti attendevano e che si sarebbe manifesta in un modo radicale con la vittoria finale sulla morte come era stato detto dallo stesso Isaia: "**In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente quizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare. In quel giorno si dirà: La vigna deliziosa: cantate di lei! Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irriego; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, io muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme. O, meglio, si stringa alla mia protezione, faccia la pace con me, con me faccia la pace!**" (Isaia 27,1-5)

Vi sarà però prima una guerra, infatti, Gesù lo disse: "**Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.**" (Matteo 10,34) ma quella spada avrebbe portato la pace finale!

Ed ecco l'annuncio: "**Cristo è risuscitato dai morti...tutti riceveranno la vita in Cristo...prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza.**" (1 Corinzi 15,20-24)

Si attuerà in pienezza il Salmo 8 che canta l'uomo totale a cui "...**tutto hai posto sotto i suoi piedi.**" (Salmo 8,7b)

"Bisogna infatti che egli (il Cristo) regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi." (1 Corinzi 15,20-27)

Riporto ora i testi dell'ultima traduzione C.E.I. dei Vangeli.

Luca 24,36-52 "**Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!**

*Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture disse loro: Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; **ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto. Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia...***

Per il Vangelo di Luca la prima parola che disse il Risorto a gli apostoli pare proprio essere stato il saluto convenzionale

“Pace a voi” *Shalom lekem* ש ל ו ם ל כ ם e

subito dopo si manifestò in loro un senso di paura.

Questa paura è sacro terrore come quello del racconto dell'incontro di Gedeone con l'angelo del Signore: “Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia! Il Signore gli disse: **La pace sia con te, non temere, non morirai!** Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò Signore-Pace...” (Giudici 6,22-24)

Il Vangelo di Luca sottolinea la stessa forma di saluto come inizio del colloquio del Risorto con gli apostoli.

Giovanni 20,19-23 “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: **Pace a voi!** Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: **Ricevete lo Spirito Santo.** A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.”

In modo inequivocabile per quei due Vangeli la prima parola fu “Pace a voi”.

Il Vangelo di Giovanni interpone l'episodio di Tommaso, ma anche in questo, dopo otto giorni, come se fosse la stessa prima sera, riprende il discorso con “Pace a voi”.

Giovanni 20,26-29 “Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: **Pace a voi!** Poi disse a Tommaso: Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente! Gli rispose Tommaso: Mio Signore e mio Dio! Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”

C'è evidente volontà dell'evangelista di far notare quella parola **Pace a voi!**,

perché complessivamente viene ripetuta tre volte tra primo e secondo incontro. Ha quindi un significato che supera l'idea del saluto convenzionale.

San Paolo nella lettera agli Efesini lo nota al versetto 2,17, ma riporto l'intero brano dal versetto 9 al 22 per coglierne il significato nel piano della salvezza del Signore.

*“Per questa grazia infatti **siete salvi** mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di **Cristo. Egli infatti è la nostra pace**, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, **per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace**, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. **Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini**. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.” (Efesini 2,9-22)*

Si, in effetti la notizia quel saluto assume il valore pieno del suo significato con l'evento della Risurrezione.

“Pace a voi” *Shalom lekem* **ש ל ו ם ל כ ם**

Ora potete stare tranquilli, potete essere felici, potete stare sicuri e in quiete, cioè per sempre potete veramente vivere in pace.

Sono, infatti, tutti questi i significati di “*Shalom*” che ora si possono comprendere nella loro piena valenza se si prende atto della vittoria sulla morte.

Un significato del radicale **ש ל ה** che è a base di *shalom* è anche (Ved Giobbe 27,8) “trarre fuori, strappare, togliere” nel caso specifico dalle angosce.

Quella insistenza di Giovanni per tre volte su quella parola, conoscendo come in quei tempi dessero importanza anche a letture enigmatiche e simboliche ed alla simbologia dei numeri (i 153 grossi pesci, il 666, i 144000, le 14 generazioni) mi fa pensare che quella parola sia proprio un messaggio da leggere in più modi.

Si può allora anche fare una lettura delle singole lettere col metodo di cui in www.bibbiaweb.net/lett003s.htm “**Parlano le lettere**” che usa i 22 segni ebraici quali immagini, come ampiamente descritto nel mio sito www.bibbiaweb.net .

Ecco che **ש ל ו ם ל כ ם** si apre con questo pensiero:

- “Risorto **ש** potente **ל** si riporta **ו** il Re **ל כ ם** dai viventi **ם**”.

Questo fatto invero implica anche tre promessa insita nelle stesse lettere, d'altronde 3 volte è ripetuto:

- “Della risurrezione **ש** la potenza **ל** porterà **ו** ai viventi **ם** in cammino **ל כ** per

rivivere ׀”;

- “Il risorto ׀ accompagna (ה) ל i viventi ׀ nel cammino ל כ della vita ׀”;

- “Il Risorto ׀ accompagnerà (ה) ל nel Regno ל כ ׀ i viventi ׀.”

La premessa d'altronde c'era già stata dal racconto del buon ladrone: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”. (Luca 23 42s)

Dov'è quel monte?

Nel Vangelo di Matteo, come abbiamo visto, alla tomba vuota l'angelo alle due Marie aveva detto: “**Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete.**” (Matteo 28,7)

Poi annota: “**Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.**” (Matteo 28,16s)

E' assodato in Galilea su un monte!

Quale è questo monte?

Si è pensato che sia il monte delle beatitudini!

Marco, infatti, al capitolo 3,7.13 cita un monte in Galilea là dove costituì i dodici: “Gesù intanto si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea...Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle...”

Nulla di certo c'è al riguardo.

Il Vangelo di Marco parla anche lui di un invito a due “Maria” e a Salome: “...andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. (Marco 16,7)

Si aveva detto: “...dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea”.(Marco 14,28)

Questa idea in Galilea a nord della Palestina ha avuto grande riscontro perché assicura che il Cristo nella catechesi alle genti - Galilea delle genti, come accenno ai gentili - li precederà preparando i cuori a ricevere l'annuncio degli apostoli.

Questo pensiero, peraltro, è implicito in una lettura che ho fatto di *Shalom lekem*: “Il risorto accompagna i viventi nel cammino della vita”.

Poi però quel Vangelo non parla oltre della Galilea e ricorda: “**Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.**” (Marco 16,14)

Il Vangelo di Luca non parla di Galilea, anzi dice “**voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto**”.

“**Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia...**” (Luca 24,48-52)

Il Vangelo di Giovanni, infine, al capitolo 21 ci porta in Galilea con l'episodio del Risorto che si presenta a “*Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli*” sulla riva del mare di Tiberiade, nella località di Tabga che indica la tradizione.

Come si spiega tutto ciò?

Si può tutto ciò conciliare?

Se c'è un monte su cui era atteso il Messia era il monte Sion.

Sul monte di Gerusalemme secondo la tradizione ci fu l'episodio del sacrificio di Isacco e fu là che IHWH provvide in sostituzione di Isacco un ariete impigliato in un rovetto.

Figura profetica questo del Cristo sul Golgota sul legno della croce, agnello senza macchia con sulla testa la corona di spine.

L'ultima traduzione C.E.I. di questo versetto Genesi 22,14 è più aderente al testo ebraico, che è il seguente

“Abramo chiamò quel luogo ה ה ו א ו י ק ר א א ב ר ה מ ש מ ה מ ק ו מ ה ה ו א

Il Signore vede; ה ה ו ה י ר א ה

perciò oggi si dice: א ש ר ה י ו מ

Sul monte il Signore si fa vedere. ה ה ו ה י ר א ה

Più precisa è però la traduzione del testo ebraico Tenak che si trova in Sefer Bereshit, cioè Genesi, Edizione Avisahay Namdar di Mamash è ***“Avraham chiamò quel luogo Hashem Yiré ה ה ו ה י ר א ה, dai cui oggi si dice: Sul monte HaShem apparirà ה ה ו ה י ר א ה.”***

E IHWH apparve in Gesù di Nazaret sul legno della croce sul monte.

Quel monte è sì il Golgota, ma questo sta sul monte Sion e lì, sul monte di Gerusalemme alla fine dei tempi, tornerà Cristo risorto secondo Apocalisse 14,1 *“Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion”*.

Al riguardo è da ricordare quanto dice il profeta Zaccaria: ***“In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme verso oriente...Verrà allora il Signore, mio Dio, e con lui tutti i suoi santi.”*** (Zaccaria 14,4s)

Al momento dell'ascensione di Gesù al cielo accadde che gli astanti *“...stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo.”* (Atti 1,10s)

Quindi, quei due in vesti bianche con questo discorso ci riportano sul filone generale delle attese del compimento delle promesse di Israele che avverranno col ritorno del Messia proprio su quel monte e non in Galilea, ma in galilea = circondario di Gerusalemme sul monte degli Ulivi.

D'altronde Gerusalemme è il luogo del Tempio da cui secondo i profeti doveva uscire acqua, come di fatto uscì dalla costato di Cristo, il cui corpo è tempio di IHWH come Lui stesso ha sottolineato nei Vangeli.

Ciò ci porta alla profezia di Ezechiele *“Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quella acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare.”* (Ezechiele 47,1)

Ora là, più avanti si trova: *“Mi disse: Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque.”* (Ezechiele 47,8)

Ezechiele in questo versetto usa scrive ה ה ו ה י ר א ה *‘oel haggelilah haqqademonah* ove la C.E.I. traduce *“verso la regione orientale”*.

La parola ה ה ו ה י ר א ה infatti vuol dire circondario, distretto, regione, contrada, anello, dal radicale di rotolare, rivolgere, volgere.

Ora, il circondario che anticamente era composto di 20 città della tribù di Neftali della Galilea è quello più noto e quel termine diventò il suo nome, Galilea con

cui lo chiamavano i numerosi pagani che vi abitavano, il circondario dei gentili, o delle genti, e poi si allargò a definire la Palestina settentrionale.

Si può avere, però, anche contrada dei Filistei, contrada del Giordano, cioè le sue rive, quelle sono tutte “galilee” cioè circondari, zone, e se il soggetto è sottinteso c’è una galilea anche di quel qualsiasi posto.

Esisteva perciò anche un circondario est di Gerusalemme o del Tempio e se questi soggetti erano scontati si diceva... ci vedremo sul monte del circondario est...ed era una “galilea”, ma non era la Galilea quella che siamo abituati a pensare.

In questo senso si potrebbero interpretare le parole di Gesù.

Rimanete in città ... ci vedremo in “galilea” sul monte dove andiamo sempre nel circondario est del Tempio, la zona ad oriente della spianata del Tempio di Gerusalemme ove c’era Betania, il villaggio ove erano andati tante volte, a tre km da Gerusalemme (Giovanni 11,18) e sul pendio est del Monte degli Ulivi sulla via per Gerico.

Quello era il villaggio del suo amico Lazzaro. (Ved. “L'amico Lazzaro e il riposo di Betania” www.bibbiaweb.net/lett100s.htm)

Quindi, la “galilea” di cui parlava Gesù era una zona della periferia di Gerusalemme.

Ho trovato che Tertulliano (II secolo) cita in *Apologeticum* una “galilea” della regione di Giudea, cioè la regione orientale di questa.

Se con questo pensiero nella mente rileggiamo ad esempio il brano del miracolo dei 10 lebbrosi risanati in Luca 17,11-19 che dice: **“Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: Gesù, maestro, abbi pietà di noi! Appena li vide, Gesù disse loro: Andate a presentarvi ai sacerdoti. E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero? E gli disse: Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!”**

Come ho evidenziato in grassetto, così come tradotto invece di avvicinarsi a Gerusalemme sembra che Gesù se ne allontanasse.

Se si considera quella Galilea una galilea = territorio attorno a Gerusalemme la questione invece viene a quadrare.

Tra l’altro lì si parla di persone che dovevano farsi vedere da sacerdoti e secondo la legge, se guariti, dovevano presentare un sacrificio prescritto al Tempio; uno andò e tornò e Gesù era ancora lì.

Ricapitolo sinteticamente il succo dei fatti riportati dai Vangeli.

Matteo Due discepoli la domenica mattina della risurrezione vanno al sepolcro, avviene un terremoto, scende un angelo del colore della folgore, rotola la pietra e dice alle donne di riferire ai discepoli che il Risorto li precede in Galilea.

Segue un’apparizione dello stesso Gesù che ripete alle donne lo stesso ordine che gli apostoli vadano in Galilea.

Questi fecero come aveva detto e andarono “verso il monte che Gesù aveva loro indicato”, e il Risorto dà loro mandato e potere d’andare presso le genti ad annunziarlo e a portare il battesimo.

Per quello che abbiamo detto sembra proprio che questo monte sia il monte degli Ulivi ove avvenne l’Ascensione.

Marco Tre sono le donne che la domenica della risurrezione vanno al sepolcro, dove un giovane vestito di bianco dice: *“Il Crocifisso è risorto. Andate e dite ai suoi discepoli che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”*. Poi il Vangelo riporta come una aggiunta varie apparizioni del Risorto e non in Galilea.

Luca Le donne sono tre e trovano la pietra del sepolcro rotolata, appaiono due uomini in vesti sfolgoranti, ricordano loro che Gesù in Galilea aveva parlato della sua risurrezione. *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato.”*

Avvertono gli apostoli che non credono loro.

Pietro va alla tomba vede solo le bende e torna stupito.

Poi il Vangelo racconta l'episodio dei discepoli di Emmaus che incontrato tornano a Gerusalemme nel cenacolo a riferire e Gesù Risorto apparve agli apostoli ed ordinò di non muoversi dalla città prima di aver ricevuto lo Spirito, e di iniziare l'evangelizzazione da Gerusalemme.

Il Vangelo termina col Risorto stesso che conduce tutti, discepoli e apostoli, a Betania ove avviene l'Ascensione il cui racconto più diffuso è poi negli Atti degli Apostoli e non si accenna affatto alla Galilea.

Questo è l'incontro finale del Risorto e potrebbe essere proprio questo l'evento che cita San Paolo a cui assistettero “più di cinquecento fratelli”.

Giovanni Maria di Magdala va al sepolcro e trova la pietra ribaltata, avverte Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro.

È questo l'unico Vangelo canonico che descrive i lini nel sepolcro di Gesù.

*“Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e **osservò i teli** (othónia=**οθονια**=tessuto di lino=sindone) **posati là, e il sudario** (sondarion **σονδαριον**) – **che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte**. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e **vide e credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.”* (Giovanni 20,4-9)

La sindone piegata, come lo era stata sul cadavere.

Là dove è tradotto **“e il sudario– che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte”**, per avvolto il testo greco usa il verbo *entetnligménon εντετνλιγμενον* al perfetto che indica un'azione del passato con effetti che perdurano cioè era ancora avvolto come un pneumatico afflosciato, non svolto avvolto fuori delle sindone come era avvolto sul suo capo, cioè ancora annodato.

Per questo **“vide e credette”**.

Se avessero trasportato il cadavere perché togliere sindone e sudario, e in quel modo?

Il Vangelo prosegue con l'apparizione a Maria di Magdala e le due nel Cenacolo per l'incredulità di Tommaso.

Di Galilea non se ne parla, ma quella che alcuni hanno ritenuto fosse rivalità fra gruppi di discepoli, il Galileo con capo Pietro e il gerosolimitano con capo a Giovanni, come abbiamo visto non sussiste, perché i Vangeli sono invece concordi considerato come detto che la Galilea a nord della Palestina in effetti non era in discussione.

Detto ciò c'è, al capitolo finale, il 21 di Giovanni finalmente c'è un incontro

aggiuntivo non citato dagli altri Vangeli, sulla riva del mare di Tiberiade proprio in Galilea, ove tra l'altro, anzi è data a Pietro la missione apostolica. E' di questo incontro che intendo ora parlare nel prossimo paragrafo..

Un incontro particolare in Galilea

Questo racconto finale del Vangelo di Giovanni al capitolo 21, indipendentemente se l'autore è lo stesso o meno, comunque, prepara l'Apocalisse, cioè la rivelazione del combattimento finale.

Riporto il testo della prima parte estratto dall'ultima traduzione C.E.I..

*“Dopo questi fatti, **Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: lo vado a pescare. Gli dissero: Veniamo anche noi con te. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: Figlioli, non avete nulla da mangiare? Gli risposero: No. Allora egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: È il Signore! Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: Portate un po' del pesce che avete preso ora. Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di **centocinquatré grossi pesci**. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: **Venite a mangiare**. E nessuno dei discepoli osava domandargli: Chi sei? perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, **prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.**”*** (Giovanni 21,1-14)

I pensieri che riporto li ho ripresi dal mio articolo in pdf **Dio e le acque - midrash “Sulla riva del mare”** nella rubrica **“Decriptazione Bibbia”** www.bibbiaweb.net/decripta.htm .

In Giovanni 21 si ripete la scena del Diluvio alla discesa dall'arca.

Presuppone già avvenuti gli incontri di Gesù con gli apostoli, infatti dirà questo fu il terzo incontro: *“Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.”* (Giovanni 21,14)

C'è il mare, una riva, una barca e 8 personaggi, 7 i discepoli - Pietro, Tommaso, Natanaele, i figli di Zebedeo vale a dire Giacomo e Giovanni, e altri due - e l'8° è il Signore.

Il Signore è il nuovo Noè che apre una generazione nuova di fratelli che hanno il suo spirito e gli stessi sentimenti per portare al mondo il messaggio da far crescere in ogni generazione: *“amatevi come io vi ho amati!”*

Questo è il nuovo vino, la sua natura, e non farà che bene.

Sì, c'è stata una nuova pioggia di grazia con la risurrezione del Signore Gesù, un'alba nuova per un mondo nuovo è sorta all'orizzonte.

Gesù in quel racconto dà da mangiare ai discepoli il pesce col pane.

Il pane ricorda anche il combattimento del suo corpo.

E' l'invio in missione dei discepoli, come suggerisce anche il successivo discorso con Pietro, per convocare l'assemblea, cioè **la Chiesa del Signore**.

Dalla lettura del racconto viene, infatti, l'idea di contare tutti e soltanto i pesci in gioco nel racconto.

Ora 153 sono i pesci pescati dai discepoli su incitamento del Signore.

Il Signore ha però un pesce arrostito che non hanno pescato i discepoli.

"*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra...*" (Giovanni 21,9) e il testo in latino quella porzione di pesce lo considera come un pesce solo "piscem", un pesce.

Anche i 7 discepoli vanno contati come "pescati" a suo tempo dal Signore.

Il fatto che Pietro il capo, Cefa, si getta in mare starebbe, a significare che, appunto, vanno contati come pesci.

In definitiva i pesci pescati dal Signore e dai discepoli in quel momento sono in totale 153+1+7=161.

Dal punto di vista della gimatria tale numero può essere associato a queste parole ebraiche:

Chiesa, *qahal* = ל ק ה = (ל= 30) + (ה= 5) + (ק= 100) = 135

Signore, *lahwèh* = ה ו ה י = (ה = 5) + (ו = 6) + (ה= 5) + (י = 10) = 26
161

Il messaggio, perciò, è quello dell'invio in missione dei discepoli, come suggerisce il successivo discorso con Pietro, per convocare l'assemblea, cioè **la Chiesa del Signore**. (Ved. www.bibbiaweb.net/lett011s.htm "Numeri nei Vangeli e nell'Apocalisse, annunci del Messia")

La morte è stata vinta, il pesce, il mostro marino, il bestiale, il Behamot, il Leviatano, Raab, insomma il nemico dell'uomo è stato colpito una prima volta in modo che ha rilasciato il primogenito, infatti il Risorto ha già il suo pesce e lo sta cocendo a dovere.

E' il preavviso che alla fine, nella cena escatologica del Messia, sarà mangiato a pezzi dalle moltitudini dei risorti: "**Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio**" (Apocalisse 19,18a) come ritiene la tradizione ebraica:

- "Il Santo farà, nel tempo a venire, un banchetto per i giusti con la carne del Leviatano e una Sukkà (capanna) con la sua pelle." (Talmùd Bàba Bàtra 75a)

- "Il giorno in cui i giusti seguiranno il Messia in un nuovo ordine del mondo - olam haba - in cui sarà distrutta l'inclinazione cattiva, i giusti festeggeranno mangiando la carne del **behemoth**, del leviatano e dello ziz e berranno il vino messo da parte nei 6 giorni della creazione." (Diz. Unterman)

Nella parola **Behamoth** ת מ ו ה ב sono evidenti sia la parola bestiale (ה) מ (ה) che la parola morte ת מ ו.

Gesù in quel racconto dà da mangiare ai discepoli il pesce col pane.

In ebraico le lettere di "pane" *loechoem* ל ה ב indicano, con diverse vocali, anche "guerra", *lachim*, l'atto, perciò, è simbolico, sta ad indicare l'invio degli apostoli ad iniziare il combattimento finale.

Questa è la missione che poi l'Apocalisse segnalerà che avverrà nel giorno finale, ossia nella notte corrente in cui viviamo, i mille anni del combattimento contro Gog e Magog, cioè il nemico e: "**Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato...**" (Salmo 90,4)

(Ved. "La durata della Creazione" www.bibbiaweb.net/lett006s.htm)

Il Risorto, quindi, affida la missione di pastore a Pietro.

E' questo un servizio di amore per il Cristo.

Tre volte Pietro tradì secondo i Vangeli e per tre volte risuona la richiesta di Gesù "mi ami" o "mi vuoi bene", per tre volte si rinnova il "**Pasci i miei agnelli**" e per tre volte si ripete l'idea di seguirlo il che implica che Lui precede.

*"Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: **Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?** Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Gli disse: **Pasci i miei agnelli.** Gli disse di nuovo, per la seconda volta: **Simone, figlio di Giovanni, mi ami?** Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Gli disse: **Pascola le mie pecore.** Gli disse per la terza volta: **Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?** Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: *Mi vuoi bene?*, e gli disse: Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene. Gli rispose Gesù: **Pasci le mie pecore.** In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi. Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: **Seguimi.** Pietro si voltò e vide che li **seguiva** quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: Signore, chi è che ti tradisce? Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: Signore, che cosa sarà di lui? Gesù gli rispose: Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? **Tu seguimi.**" (Giovanni 21,15-22)*

Annunciava così il suo ritorno come aveva detto: "**Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.** Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche **il Figlio dell'uomo** si vergognerà di lui, quando **verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi**". (Marco 8,34-38)

Alla scuola del Risorto prima della risurrezione

Il Vangelo di Marco, come noto, sono le catechesi di Pietro elaborate appunto da Marco, suo discepolo e segretario. (Ved. www.bibbiaweb.net/lett095a.htm "La Via e il discepolo col lenzuolo")

Marco, più di Matteo e di Luca, insiste in modo particolare nell'evidenziare la sovente incomprendimento da parte degli apostoli delle parole di Gesù.

Certo che Pietro, che parlava nelle catechesi, aveva vissuto in prima persona questa esperienza, perciò s'era vergognato e sapeva bene in quale errore potevano incorrere i catecumeni, perciò lo raccontava perché gli serviva per far comprendere che le parole che dice Gesù vanno meditate e prese alla lettera e che si devono fare domande e non dare per scontato che si è compreso, perché trattasi di argomenti che ci superano.

Si ricordava bene quando il Maestro "... cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: **Và dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo**

gli uomini." (Marco 8,31-33)

Pietro, in effetti diceva così, perché non aveva capito nulla, come del resto non potevano aver capito gli altri che, anche se silenziosi, erano della stessa idea.

Gesù ovviamente sapeva bene che non avevano compreso, ecco perché al colloquio faccia a faccia con Pietro dette come seguito una risposta plateale ad alta voce in modo che tutti capissero che erano fuori strada.

Che potevano sapere di resurrezione dai morti?

Del resto la resurrezione è entrare nel divino e dire di comprenderla è paragonabile alla stessa pretesa di poter capire Dio.

Ci si può inoltrare, infatti, nella Sua conoscenza, ma è sempre infinito.

Così infinito è ciò che resta di conoscere di Lui e di lei, cioè della resurrezione finché saremo al di qua.

Con Gesù risorto questa realtà ha fatto irruzione nella vita umana, ma è solo l'inizio per proseguire nella sua comprensione, l'apertura di una Via.

Pietro era un uomo pratico, sapeva però bene che la morte è una realtà che incombe su tutti, uomini, pesci e animali e aveva ritenuto che quando ne parlava per il Rabbi fosse una allegoria per far presente una realtà nuova che risolveva dalla situazione precedente, come l'uscita dall'Egitto, l'essere liberato da una schiavitù o il guarire da una malattia.

Allegorie e parabole, infatti, il Maestro ne usava tante, come quando paragonò il perdono dei peccati ad un paralitico che poteva cominciare a camminare.

Un'altra volta in un miracolo a cui aveva assistito gli era parso cogliere l'idea della resurrezione che aveva il Rabbi con la liberazione da parte degli spiriti immondi, infatti raccontava: *"Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più. Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: È morto. Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi."* (Marco 9,25-27)

Era vero il perdono dei peccati è come il battesimo, come il sacramento del perdono si risorge ad una vita nuova.

Pietro però l'aveva presa allora solo come una allegoria, ma non poteva sapere ancora cosa era nella realtà la resurrezione.

Tra l'altro quel miracolo come tempistica degli eventi avvenne tra due discorsi di Gesù sulle profezie della sua resurrezione.

Perciò tante erano le idee che s'era fatto, ma confuse, e come in lui, Pietro, così negli altri apostoli le idee erano tante, ma vaghe.

L'evento pasquale non aveva ancora illuminato le loro menti ed i loro cuori che appunto erano induriti dalla durezza dell'unica realtà certa, la morte che ritenevano insuperabile.

L'incomprensione da parte degli apostoli così, come accennavo, in Marco è un argomento che si coglie in varie occasioni.

Un argomento di incomprensione fu la questione del pane:

- *"Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché **non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.**"* (Marco 6,51s)

- *"...lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: Così **neanche voi siete capaci di comprendere?**"* (Marco 7,17s)

- *"Ma i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un pane solo. Allora egli li ammoniva dicendo: Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! E quelli dicevano fra loro: Non abbiamo pane. Ma Gesù, accortosi di questo, disse loro:*

*Perché discutete che non avete pane? **Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito?***” (Marco 8,14-17)

Questo ultimo brano lo raccoglie anche Matteo: “*Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane. Gesù disse loro: Fate bene attenzione e **guardatevi dal lievito** dei farisei e dei sadducei. Ma essi parlavano tra loro e dicevano: Non abbiamo preso il pane! Accortose, Gesù chiese: Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane? **Non capite ancora** e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: **Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?** Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei.*” (Matteo 16,5-12)

Cioè quello era un parlare figurato.

Il pane vero non era un problema, spiega Gesù, ne avrebbe potuto dare in abbondanza, ma il pane nascondeva un'altra figura: “*Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia.*” (Marco 12,2)

Andavano per mare, avevano già avuto l'esperienza di una bufera quando avevano avuto una gran paura (Marco 6,45-52; Matteo 14,22-32; Giovanni 6,16-21) perciò era bene non portare il lievito dei farisei, l'ipocrisia, perché: “**Chi teme il Signore non incorre in alcun male, se subisce tentazioni, ne sarà liberato di nuovo. Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta.**” (Siracide 33,1.2)

D'altronde il pane sarà da Lui preso e proposto come suo corpo nell'ultima cena “*Poi, **preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi.***” (Luca 22,19-20)

Quel pane era un pane azzimo!

Altro argomento è proprio la risurrezione.

- in occasione della Trasfigurazione, “*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti. Infatti **non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.***” (Marco 9,9-11)

- “*Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, **una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà. Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.***” (Marco 9,30-32)

- “*Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e **dopo tre giorni risorgerà.***” (Marco 10,32-34) Il commento non c'è, ma il Vangelo parla da solo dell'incomprensione perché “*Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: Maestro,*

vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo...”, non avevano capito!

Lo stesso Vangelo di Giovanni segnala che Pietro non aveva compreso cosa voleva dire Gesù con “risurrezione”, infatti, al momento della visione della tomba vuota e della condizione come erano state lasciate sindone e sudario: “... **vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.**” (Giovanni 20,8s)

Alla scuola del Risorto dopo la risurrezione

Ecco che si presenta in tutta la sua importanza un nuovo argomento:

la fede pasquale illumina le Scritture.

Chi riporta un racconto illuminante su questo argomento è il Vangelo di Luca con l'episodio detto dei discepoli di Emmaus che si verifica nello stessa domenica di resurrezione.

*“Ed ecco, in quello stesso giorno **due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri (7 miglia) da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino? Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò loro: Che cosa? Gli risposero: Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. **Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto. Disse loro: Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? **E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.** Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: **Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?**”** (Luca 24,13-32)***

I due in definitiva avevano creduto sino ad allora a Gesù solo come profeta e come possibili liberatore e restauratore di un regno terreno in Israele, ma ora, ucciso dai romani sobillati dai loro capi che ritenevano con quelli in combutta, ormai delusi, s'erano allontanati dagli altri discepoli.

Non avevano potuto credere agli annunci delle discepole che parlavano di angeli e non erano stati in grado d'entrare nella dimensione della fede in Gesù come figlio di Dio e nella risurrezione, sia perché inconcepibile a mente umana, sia perché la lettura usuale che veniva fatta delle Scritture lo velava.

L'accenno alla sperata e mancata liberazione d'Israele ha fatto pensare ad alcuni che i due potessero essere dei fondamentalisti zeloti.

Emmaus fu identificato dalla tradizione con il villaggio detto in arabo 'Amwas , distrutto dagli Israeliani su una altura sulla valle di Ayalon (Giosuè 10,12) ove Giuseppe Flavio in *Guerra giudaica* 7:6,6 dice che l'Imperatore Vespasiano vi aveva stabilito una colonia di 800 veterani: "Il luogo è chiamato Emmaus e dista da Gerusalemme sessanta stadii".

Forse volevano riprendere la guerriglia!

Gesù stesso risorto, al momento non riconoscibile da loro, camminò con loro e aprì le loro menti alla lettura delle Scritture.

Con l'annuncio dell'incarnazione del Figlio, Parola o Verbo di Dio, in Gesù di Nazaret abbiamo ricevuto quanto in effetti attendevano gli ebrei.

I Cristiani si riferiscono alle Sacre Scritture ebraiche come fonti profetiche di tale annuncio.

Nell'ambito di quegli scritti anche il versetto che pare più lontano, forse pieno di nomi, numeri, perfino una "sciocca" elencazione della Tenak è da vedere come una pagina che si attua in "Parola di Dio" e che è da esplicitare.

Cristo integrale è uscito dalle Scritture per incarnarsi in una persona e divenire per l'umanità Torah vivente, quella che gli ebrei portano in processione e rivestono con mantello e corona, perché in quei rotoli circola lo Spirito di Dio.

Noi abbiamo preso quelle pagine da una traduzione greca e da quella siamo arrivati alle nostre Bibbie nelle varie lingue, fotografie sotto una certa angolatura di quelle Scritture che portano al ricordo, ed è nel cuore che vibra la persona vera conosciuta grazie alla tradizione degli apostoli che l'hanno vista e hanno ricevuto dalla viva voce gli insegnamenti.

Il testo ebraico fornisce il DNA della persona, in quanto ogni lettera ebraica, come ritengo, ha significati propri ove circola lo spirito del Vivente.

"Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza... Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto." (Giovanni 5,39-46)

Scrutare, in greco **εραυνάτε** *eraunate*, in latino *scrutamini*... è più di leggere, è bramarle, amarle, entrarci dentro.

Nel discorso della montagna con: *"In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto"* (Matteo 5,18) lo stesso Gesù sostiene che ogni lettera ha valore e prima aveva detto: *"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento."* (Matteo 5,17)

Nella Torah, come si legge usualmente, però, rari sono passi riferibili a Lui che la compie in toto pur dove non capiamo, quindi, di tutta la sua vita vi deve essere traccia.

Sotto tale luce è da rileggere la pagina dei discepoli d'Emmaus di Gesù che spiega come ottenere riferimenti a Lui dalla Scritture, Mosè, Profeti e Salmi.

Per chi vuole approfondire è quindi necessario andare alle Sacre Scritture in ebraico e pur con pochi rudimenti è facile, poi, l'attività dello scrutare ha bisogno d'una breve iniziazione, in quanto comporta aver visto un quid senza il quale non si può leggere.

A tale riguardo, il Vangelo di Giovanni (2,22) osserva: *"Perciò quando risuscitò dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alle parole che aveva pronunciato Gesù"*, credono a "come" Gesù

leggeva le Scritture: **"Non avevano infatti ancora capito la Scrittura:** che egli cioè doveva risuscitare dai morti." (Giovanni 20,9)

Non le avevano capite, ma allora le avevano lette e dove le avevano lette!

La nota della Bibbia di Gerusalemme a tale versetto dice: "L'evangelista non cita alcun testo, vuole sottolineare lo stato di impreparazione dei discepoli circa la rivelazione pasquale, nonostante le Scritture", però poi il commentatore non indica alcuna scrittura tra le Scritture.

Il Cristo nei Vangeli, infatti, dice di varie profezie su di Lui che non trapelano dall'Antico Testamento con l'immediatezza e l'autorevolezza con cui Lui le propone e queste che Gesù dice esservi, ma non si trovano esplicitamente, si potrebbero trovare con una lettura particolare di tipo "profetica" dei testi canonici ebraici.

(Ved. www.bibbiaweb.net/articoli.htm "**Scrutatio cristiana del testo masoretico della Bibbia**")

Cristo è la Sacra Scrittura vivente!

Le mani di Cristo e il suo corpo furono la carta, il suo sangue l'inchiostro, e le spine, il flagrum romano, i chiodi e la lancia del centurione la penna.

Questo lo dice chiaramente il profeta Isaia: *"Può forse una donna dimenticare il suo bambino, e non aver più pietà del figlio del suo grembo? Ma anche se essa si dimenticherà, io non mi dimenticherò di te. Ecco, io ti ho disegnato nelle mie mani"* (Isaia 49,15-16)

Ci disegnò le piaghe per:

- mostrarle al Padre e invitarlo alla misericordia;
- per non dimenticarsi mai di noi;
- perché noi non ci dimenticassimo di credere.

"Gli rispose Tommaso: Mio Signore e mio Dio! Gesù gli disse: Perché mi hai veduto, tu hai creduto..." (Giovanni 20,28s)

Vedeva un uomo, ma per quei segni ebbe a credere che era Dio.

Eguale per chi scruta occorre "vedere" le Scritture, più che leggerle soltanto, e scoprirà che è Lui!

A questo punto è necessario aprire una parentesi sull'uso particolare possibile delle lettere ebraiche.

Se si segue il pensiero che suscita la loro particolare grafia cioè l'idea che le lettere dell'alfabeto ebraico sono anche immagini, ci si presenta su di loro un immaginario visivo e ci si addentra nell'ipotesi fino ad attribuire a ciascuna una precisa rosa convergente di significati grafici, si può dare letture di ciascuna delle parole ebraiche anche come una striscia, da vedere, di figure tipo rebus.

Nella Home del mio sito www.bibbiaweb.net nella colonna a destra sono riportate le icone delle lettere ebraiche.

Cliccando su queste s'aprono le relative 22 sintetiche schede che predisposi nel 1996-98 quando definii il metodo poi inserito in "**Parlano le lettere**" www.bibbiaweb.net/lett003s.htm con cui trovo pagine di secondo livello nella Bibbia ebraica secondo le aspettative che espressi in "**Decriptare le lettere parlanti delle Sacre Scritture ebraiche**" www.bibbiaweb.net/stren05s.htm .

Negli anni successivi, ne sono prova gli articoli dell'anno 2005, www.edicolaweb.net/lett015s.htm "**Tensione dell'ebraismo ad una Bibbia segreta**" e www.edicolaweb.net/lett016s.htm "**Il cristianesimo di fronte ad una Bibbia segreta**", nel campo dell'esegesi cristiana, cercai tracce utili a sostenere l'idea di contenuti nascosti, indagati da altri nel passato, ma senza risultati a tutto campo.

Ogni parola ebraica, così, può essere sottoposta ad una lettura per immagini e si possono ottenere predicati calzanti che allargano e spiegano il significato del termine, ma possono suscitare pensieri anche fuori dai significati intrinseci, che possono divenire occasione di ricerca e di racconti allegorici.

Essendo le lettere ebraiche solo consonanti, parole con suono vocalico diverso possono avere le stesse figure di base.

Questo è ad esempio il caso delle lettere **ל ת מ** del radicale dei verbi “mangiare e divorare”, da cui il participio passato “divorato, consunto” e nella forma niph'al è “combattere”.

Teniamo conto che **ל ת מ** *lechà* è vigore e **מ ת מ** *cham* è calore e anche suocero, e **ה מ ה** *chemah* è ira, veleno, e *chammah* è sole.

Da tale radicale **מ ת ל** vengono:

- *lachem* battaglia, guerra (Giudici 5,8), che possiamo leggere “i potenti **ל** in calore **מ ת**”, “dei potenti **ל** ira **מ ת**”;

- *loechoem*, pane, cibo, frumento, che è “vigore **ל** della vita **מ ת**”.

Per contro dal radicale **ת מ ק** “di essere acido, essere fermentato”, ma anche di essere “violento, opprimere” e quindi di “inacerbirsi, irritarsi” si ha *chames* il lievito, cosa fermentata e anche pane fermentato o anche semplicemente pane comune.

Quindi **ת מ ק** al “calore **מ ת** si alza **ק**” è esperienza comune che si coglie quando una massa di pasta fermentata viene messa al forno.

Entrambi queste parole “pane lievito” erano oggetto di quei discorsi di Gesù con i discepoli che non capivano le allusioni di Gesù al lievito dei farisei.

Guardando alle lettere ebraiche di quelle parole, ecco che ne vengono degli apprezzamenti che se si usa l'ebraico si possono meglio comprendere.

Quelle lettere però se riferite in senso negativo a persona falsa possono dare una lettura del tipo:

- per pane **ל ת מ**, di “serpente **ל** veleno (**ה**)**מ ת**”;

- per fermentato **ת מ ק**, di “il veleno (**ה**)**מ ת** scende **ק**”.

ed ecco che il pane di Erode, dei farisei ipocriti, dei sadducei può, allora, essere veramente pericoloso perché ha intimo un veleno.

L'A.T., peraltro, sin dal libro dell'Esodo aveva messo attenzione sul pane fermentato e proponeva, ad esempio, per il tempo delle feste, vedasi il *seder* di Pasqua, l'uso di pane non fermentato, il pane azzimo, le famose *mašot* **ת ו צ מ** che “di vita **מ** precetti **ו צ** indicano/segnalano **ת**”.

Un'altra parola però nasconde il pensiero su pane e il lievito ed è il lievito: “*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele.*” (Esodo 12,15)

Quel lievito in effetti è “resto, residuo”, dal radicale **ש א ר** che è usato per “restare” e in forma nifhel “sopravvivere” e che dà luogo a *she'ar* “resto, residuo” e quindi, ormai fermentato, e per traslato fermento, lievito, ma in forma poetica anche “carne” e parente carnale.

In tal senso è usato in Geremia 51,35 e in Levitico 18,6 “carne della mia carne” ove usa sia **ש א ר** che **ר ש ב** *basher* il termine usuale di carne.

Questa parola **ש א ר** ha le stesse lettere permutate di **ר ש א** beato, felice e camminare rettamente e di capo testa **ר א ש**.

Se si guarda la parola usuale di carne **ר ש ב basher**, questa inizia con la lettera **b=ב=2**, come se non fosse la carne originaria, ma la carne dopo il peccato, mentre la **ר א ש** che ha **ר ש** come **ר ש ב basher**, ha la lettera 'a=**א=1** e quindi in senso allegorico può alludere ad una carne gloriosa, che "luce **ש** originava **א** dal corpo **ר**", un corpo "acceso **ש** di luce (**ר א = ר א**)", come era il corpo del Risorto. (Ved. "Il vestito di Adamo" www.bibbiaweb.net/lett045a.htm)

Quel **ר ש ב basher** può invece indurre a pensare alla carne dopo il peccato in quanto "vergogna (**ש ב = ש ב**) nel corpo **ר**".

Il **basher** è quindi lo **she'ar** spento, senza la **ש**, ma rivestito **ב** di foglie di fico.

Sono lettere capaci di creare un pathos particolare e spiegare tante cose.

Quel residuo, **she'ar** visto come lievito di malizia **ר א ש** prima di Pasqua va cercato addirittura con un lumicino "si accende **ש** una luce (**ר א = ר א**)" ed è, peraltro, un corpo da bruciare, "si distrugge (**א ש = א ש**) il corpo **ר**", "fuoco **ש** originare **א** a un corpo **ר**", perché la Pasqua deve portare uno spirito nuovo.

Tutte quelle parole che abbiamo visto sul pane il lievitato, gli azzimi e il resto, possono essere lette in forma positiva riferendole all'evento della passione di Cristo:

- **maṣot מ צ ו ת** "viventi **מ** giù **צ** lo riportano **ו** dalla croce **ת**";

- **chameṣ ח מ צ** "nella tomba **ח** i viventi **מ** lo scendono **צ**";

- **loechoem ל ח מ** "per il Potente **ל** nella tomba **ח** rivive **מ**";

- **she'ar ר א ש** "risorge **ש** dell'Unigenito **א** il corpo **ר**",

"risorge **ש** di un primo **א** il corpo **ר**".

Tutte queste parole con le loro lettere ebraiche sono di grande aiuto per approfondire il discorso del "pane di vita" che pronuncia Gesù nella sinagoga di Cafarnao: "**Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare? Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui.**" (Giovanni 6,51-56)

Abbiamo visto che carne se si pensa come **ר א ש she'ar** può far lievitare la carne **basher ר ש ב**.

Questa sua carne, la carne di Gesù, è un lievito!

Questo è l'insegnamento che abbiamo ricevuto, è un fermento che ci porta al Regno dei cieli, trasforma la nostra carne **basher ר ש ב** in una carne **ר א ש she'ar** gloriosa, perché "risorge **ש** l'originario **א** corpo **ר**".

"Un'altra parabola disse loro: **"Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti"**. (Matteo 13,33)

"E ancora: **A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata"**. (Luca 13,20s)

Diveniamo cioè carne della sua carne degni della Sua sorte “la risurrezione **ש** originerà **א** nei corpi **ר**”!

Sintetizza San Paolo: “*Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*” (1 Corinzi 5,6-8)

Del pari accade col “bere il mio sangue”!

Bere ha come radicale **ה ש ת ה** e “mio sangue” è **י ד מ י** cioè “La risurrezione **ש** dal Crocifisso **ת** uscirà **ה**, somiglianti **ד מ (ה)** gli saremo **י**”.

Il lievito ed il resto sono in ebraico appunto parole che hanno lo stesso significato, hanno un senso profondo i ed evocano una salvezza.

Dice il profeta Geremia: “*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele.*” (Geremia 31,7)

Si ritrova ad esempio nel libro del profeta Isaia: “*Ma ora il Signore dice: In tre anni, come gli anni di un salariato, sarà deprezzata la gloria di Moab con tutta la sua numerosa popolazione. Ne rimarrà solo un resto **ר א ש** piccolo e impotente.*” (Isaia 16,14)

Riporto di questo il testo ebraico e lo decripto con il metodo di www.bibbiaweb.net/lett003s.htm “Parlano le lettere”.

ועתה דבר יהוה לאמר בשלש שנים כשני שכיר
ונקלה כבוד מוא בכלל המון הרב ושאר מעט מזער
לוא כביר

“E **ו** al tempo **ת ע ת** del mondo **ה** la Parola **ר ד ב** è **י** uscita **ה**. Reca **ו** al mondo **ה** del serpente **ל** delle origini **א** amarezze **ר מ** a casa **ב**. Per tre **ש ל ש** anni (**נה**) **נ** saranno **י** piaghe **י כ (ה)** brucianti **ש**, lamenti **נ י**, pruni **ש כ (ה)** gli saranno **י** al corpo **ר** portati **ו**, energia **נ** rovescerà **ק** al serpente **ל** al mondo **ה**. La rettitudine **כ** da dentro **ב** porterà **ו** col sangue **ד מ** e **ו** originerà **א** dall’intimo **ב** **ב** la sposa **ה ל כ** che dall’apertura **ה** uscirà **ה** con l’acqua **מ**, ne porterà **ו** un fiume **ה ר**, da dentro **ב** porterà **ו** fuoco **ש** all’origine **א** del verme **ר מ**. L’azione **ע** nei cuori **ט** dei viventi **מ** colpirà **ז** il nemico **ר ע** serpente **ל**; riporterà **ו** l’originario **א** retto **כ** tempio (**ה) ב י ר**.”

Tutto di seguito, per facilitare la lettura è:

“E al tempo del mondo la Parola è uscita. Reca al mondo del serpente delle origini amarezze a casa. Per tre anni (la vita pubblica di Gesù) saranno piaghe brucianti, lamenti, pruni gli saranno al corpo portati, energia rovescerà al serpente al mondo. La rettitudine da dentro porterà col sangue e originerà dall’intimo la sposa che dall’apertura uscirà con l’acqua, ne porterà un fiume, da dentro porterà fuoco all’origine del verme. L’azione nei cuori dei viventi colpirà il nemico serpente; si riporterà l’originario retto tempio.”

Così pure nel libro del profeta Michea quando dice: “*Degli zoppi io farò un resto **ת א ר י ת**, degli sbandati una nazione forte. E il Signore regnerà su di loro sul monte Sion, da allora e per sempre.*” (Michea 4,7)

Proseguendo nello stesso modo si ha:

"E per risorgere gli uomini risarà. Verrà giù dal serpente in azione al mondo. **La potenza nella carne** sarà alla fine a portare. Uscirà a guidarli, stenderà lo splendore ai popoli, all'albero li porterà della vita. Ed a regnare il Signore innalzato fu nel mondo dai viventi. A casa dal monte dentro su fu portato dagli angeli, a vivere dal tempo uscì per portarsi all'eternità. Si vedrà (però) riportarsi con potenza dai viventi."

Per ora, intanto, dice San Paolo "... *al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia.*" (Romani 11,5)

Atti degli Apostoli - L'annuncio del Cristo dalle Scritture

Dopo l'evento Pasquale (aprile del 30 d.C.) un'attività importante dei più colti discepoli della prima ora provenienti dall'ebraismo alla luce della realtà del Risorto fu di rendere palesi le profezie relative a Cristo ed alla sua vita, alla nascita, all'infanzia del divino bambino ed alla risurrezione che, pur se esistenti in qualche modo nelle Scritture, erano di fatto velate e non comprensibili.

Nel libro degli Atti degli Apostoli in più occasioni, infatti, viene proposta un'attività dei primi cristiani a cercare di dimostrare come gli eventi relativi a Gesù di Nazaret erano profetizzati nelle Sacre Scritture ebraiche. (Ved "Il cristianesimo di fronte ad una Bibbia segreta" www.bibbiaweb.net/lett016s.htm)

La mattina di Pentecoste dello stesso anno che avvenne la Risurrezione, Pietro con gli altri apostoli usciti dal cenacolo fecero il primo annuncio del Cristianesimo e "*Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di vino dolce.*" (Atti 2,13)

A mio parere questa annotazione supporta la tesi, che ho proposto in altri articoli, di una lettura doppia del testo Sacro che è paragonata ad un vedere doppio. (Ved. paragrafo "**Chi legge doppio è brillo**" www.bibbiaweb.net/stren05c.htm)

Quello che annunciavano evidentemente era plausibile, ma non facilmente deducibile dalle Scritture!

San Paolo con: "**morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e che fu sepolto e risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture.**" (1Cor. 15,3.4) ci fa domandare dove si trovano queste profezie così complete e compatte?

Le profezie dei "canti del Servo di Iahwèh" ed i brani biblici riferibili al Cristo non esauriscono il tema, ed i commentatori non forniscono riferimenti esaurienti per individuare le specifiche profezie evocate da Gesù con tanta sicurezza, ma la certezza con cui Gesù asserisce sull'esatto compimento della Legge e dei Profeti, il che apre il varco ad ipotizzare l'uso d'una forma particolare per scrutare i testi sacri canonici.

C'è un brano nel libro degli Atti proprio relativo alla lettura di un brano di Isaia:

*"Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: Alzati e va verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: Va avanti e accostati a quel carro. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: **Capisci quello che stai leggendo?** Egli rispose: **E come potrei capire, se nessuno mi guida?** E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:*

Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua

umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. (Isaia 53,7.8)

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: *Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?* **Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.** Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: *Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato? Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.*" (Atti 8,26-39)

In www.bibbiaweb.net/lett032a.htm "**Visione su Abele - il pastore gradito al Signore**" ho tra l'altro decrittato i 12 versetti del Capitolo 53 di Isaia che parlano nel secondo testo in modo palese del Cristo.

Dalla pagina degli Atti (9,17-20) si ricava che Gesù sbarrò la via per Damasco a Saulo, l'abbagliò e lo fece cadere letteralmente folgorato: **"Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: Saulo fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo. E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono, poi rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio."**

Paolo fu battezzato, perché perfettamente iniziato ed illuminato dal Signore, e **subito, nelle sinagoghe**, quindi appoggiandosi alle Scritture, proclamava Gesù Figlio di Dio (siamo nel 36 d.C.).

Gli erano cadute delle squame dagli occhi, cioè l'impedimento a credere che quello che leggeva nelle scritture come epopea di secondo livello fosse vera e non una lettura per brilli.

Saulo il fariseo che leggeva anche in modo non usuale le Scritture aveva cioè ora, avendo avuto quella illuminazione, riferito a Gesù di Nazaret un corpus di profezie riferibili al Cristo ed alla sua passione morte e risurrezione presenti e leggibili in qualche modo nella Legge e nei Profeti altrimenti non avrebbe detto: **"Vi ho dunque trasmesso, anzitutto, quello che ho ricevuto, che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, e che fu sepolto e risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture."**

Di fatto, diceva: è proprio Lui quello di cui si legge nelle Scritture, nella grande epopea del Cristo e lo proclamò subito nelle Sinagoghe senza aver ricevuto altri insegnamenti, diceva in pratica, quelle profezie sono vere, non sono una favola, non è un racconto d'ubriachi che leggono vedendoci doppio, come avessero bevuto vino!

D'altronde c'è il discorso chiaro del profeta Isaia (29,11.12): **"Per voi ogni visione sarà come le Parole di un libro sigillato; si dà ad uno che sappia leggere dicendogli: Leggilo. Ma quegli risponde: Non posso perché è sigillato. Oppure si dà il libro a chi non sa leggerlo dicendogli: Leggilo, ma quegli risponde: Non so leggere."**

Questo pensiero è perfettamente in linea con quanto sostengo.

Isaia parla chiaro, c'è un I° ed un II° livello di lettura, uno normale, **cioè il saper leggere usuale** ed era quello che adottava l'Etiopio del racconto di Filippo in Atti 8 e uno speciale, **per leggere il sigillato**, per il quale occorre avere una particolare iniziazione e, chi non sa leggere, non supera il I° livello e chi legge soltanto quanto ufficiale, non supera il II°.

Simile a quella di Paolo fu in un certo senso l'esperienza di Apollo, come raccontano gli Atti: *"Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, **uomo colto, esperto nelle Scritture**. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, **parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni**. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, **dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo**."* (Atti 18,24-28)

Era **"esperto di scritture"** e sebbene **"sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni"** era in grado di predicare il Cristo, infatti, **"parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù"** evidentemente ne leggeva tutta l'epopea profetizzata nelle Scritture stesse ed era così in grado di dimostrare **"pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo**, perché tutta quella epopea calzava con le vicende di Gesù.

In definitiva, il primo atto che la Chiesa nascente compì alla luce della resurrezione fu di scrutare i testi dell'Antico Testamento per cogliere che anche le stesse lettere si riferiscono proprio a Gesù di Nazaret.

Solo che molti provenienti dai pagani conoscevano solo la Bibbia in greco dei 70 e pochi erano i cultori della parola ebraica, i lettori della Tenak, come Paolo e Apollo, infatti lo stesso Paolo ebbe ad osservare: *"Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi **molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili**."* (1 Corinzi 1,26)

Nel Dei Verbum 21 del Concilio Vaticano II si legge: **"...i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre lettere"**, che sembra conservare traccia dell'antico pensiero.

Sant'Agostino in "Enarratio in Psalmos" (103,4,1): *"Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori dal tempo."*

Il che si può provare in ogni versetto!

Più ci s'allontana dall'origine, più si perde traccia di questo tipo d'investigazione basata sull'attento esame delle lettere del testo canonico ebraico.

Certo è che l'impatto con popolazioni incolte rese necessaria per la Chiesa più la forma omiletica dell'interpretazione dei testi antichi che andare a guardare le lettere ebraiche che però danno testimonianza, nel profondo, di una identità; quelle lettere, infatti, sono il DNA che attestano la provenienza pura della nostre origini.

Il cristianesimo è l'annuncio che le Sacre Scritture si sono attuate, si stanno attuando e si attueranno, perché il Signore fu, è e sarà in eterno.

a.contipurger@tin.it